ROSE HU, *Con Cristo nelle prigioni della Cina, Ed. Piane*

Capitolo 13

INTERROGATORIO

Ho fatto esperienza di ogni tipo di sofferenza, ma nessuna è più asfissiante degli interrogatori. Il partito non si limitava solo ad impedire alle persone di avere un avvocato per difenderle, ma trasformava gli interrogatori in trappole malvagie e in torture psicologiche per i prigionieri.

I comunisti sono atei. Qualunque sia la situazione in cui si trovano, non sono trattenuti da alcun principio morale. Non hanno limiti nell'usare ogni mezzo per raggiungere il loro scopo, per ottenere dai prigionieri una confessione orale o scritta. Alcuni prigionieri sono esaminati minuziosamente sotto potenti lampade che danno le vertigini e offuscano loro la vista. Altri sono sottoposti a discussioni lunghe e fastidiose. I «giudici» si danno il cambio e operano a turno, mentre i prigionieri devono star ritti sulle sedie, sempre ammanettati. Se un prigioniero mostra di resistere, anche minimamente, viene punito e deve portare le mani ammanettate dietro la schiena.

Durante i miei otto mesi di reclusione, sono stata interrogata più di centoventi volte, che, curiosamente, fu il numero più alto tra tutti i prigionieri cattolici. L'interrogatorio aveva luogo a volte al mattino, a volte a mezzanotte. Quando sentivo la guardia mettere una placca di bronzo per terra sulla quale era scritto il mio numero di prigioniera e dire: «Esci, 1138!», io dovevo lasciare subito la mia cella e andare nella sala degli interrogatori. Erano come degli ordini militari che non potevano essere annullati. Alcune parrocchiane e religiose imprigionate con me avevano pietà di me. Chiedevano: «Perché le fanno subire così tanti interrogatori? Che cosa possono temere da una studentessa che li spinge a torturarla così?». Non capivo perché interessassi così tanto al Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Perché non mi condannavano e basta, invece di infliggermi torture notte e giorno?

Più tardi, capii che era per due motivi. Prima di tutto, facevo parte di quelli che agli occhi dei comunisti erano corrotti. Siccome non ero cattolica che da sei anni, credevano che avrebbero potuto costringermi ad unirmi a loro. In più, ero studentessa all'università e nessun membro della mia famiglia apparteneva alla parrocchia. Secondo loro, c'erano abbastanza ragioni perché mi ricredessi riguardo alla mia conversione. Per dirla francamente, i comunisti non volevano né arrestarmi, né condannarmi. Avevano solo l'intenzione di fare di me la loro leccapiedi e la loro serva. Per questo scopo, ricorrevano ad ogni metodo e, a più riprese, le provavano tutte per avere ragione di me.

In secondo luogo, la maggioranza degli studenti universitari, che erano stati miei compagni, si era già arresa. Davano delle informazioni per diminuire le loro sofferenze e guadagnare stima. Potevano usarmi per arrivare al loro scopo. I «giudici» potevano sempre ottenere da queste persone molte informazioni che mi riguardavano. Per i comunisti, queste informazioni dovevano essere confermate dalle mie parole. Ciò significava che dovevo ammettere ciascuna di queste accuse.

Durante gli interrogatori, chiudevo sempre la bocca, restando in silenzio. In più, non mostravo alcuna espressione sul mio viso. Avevo pietà dei cattolici che mi avevano denunciata. Alcuni esageravano i fatti, altri gettavano le loro responsabilità su di me per liberarsi da ogni accusa. Avevano affermato che non avrebbero abbandonato la fede cattolica, ma usavano la mia debolezza per ottenere una pretesa libertà. Senza la grazia di Dio, sarei probabilmente impazzita, in seguito agli interrogatori continui.

Durante questo processo, sembravo una morta, ma il mio spirito era pieno di rabbia. Ero come un thermos: freddo fuori, ma pieno di acqua bollente. Com'era possibile, per un essere umano, restare calmo di fronte ad un trattamento così inumano ed umiliante? Eppure, se avessi discusso e argomentato con loro, avrei potuto confondermi e perdere la mia capacità di ragionare. Avrei probabilmente detto qualcosa che non dovevo dire e che avrebbe implicato altre persone. Dal momento in cui fui imprigionata, de-

cisi di tenere la bocca chiusa, poco importavano le conseguenze di questo silenzio. Solo il mio Signore conosceva il peso della mia croce. Ogni volta che, dopo gli interrogatori, tornavo nella mia cella, ero madida di sudore. La tortura del mio corpo e del mio spirito mi spezzava il cuore. La mia sofferenza era indescrivibile.

Dato che gli interrogatori non avevano ottenuto l'effetto previsto, i comunisti capirono che avrebbero dovuto utilizzare dei metodi più dolci. Allora iniziarono a lusingarmi, facendomi complimenti senza misura. Il loro comportamento e le loro untuose adulazioni erano ripugnanti. Fino a quel momento ero stata criticata e considerata peggio di un rifiuto, ora mi lodavano e mi adulavano. Sembrava il copione di una nuova scena nello spettacolo della mia vita. Le loro parole mi lasciavano completamente indifferente.

Qualche giorno più tardi, alcuni dei miei vecchi amici vennero a visitarmi. Si erano tutti arresi quando erano stati messi a confronto con i comunisti. Riconoscevo molto bene le solite frasi all'interno di quello che mi dicevano. Ognuno di loro recitava a pappagallo la teoria dei comunisti: «Noi tutti abbiamo riconosciuto i nostri crimini chiaramente e abbiamo dato una spiegazione. Facendo così, non contraddiciamo assolutamente la nostra fede. Guarda come il nostro spirito è in pace, ora. Molti vescovi hanno fatto la stessa cosa. Se possono loro, perché non noi? Tua madre ha tanto sofferto per te e anche tua sorella. Ha pianto così tanto che ha quasi perso la vista. Dio vuole che noi amiamo i nostri genitori: perché non obbedisci a questo comandamento? Una persona si mostra superiore quando sa come attraversare le maree della sua epoca e seguire le correnti». Non volli più ascoltarli. Risposi dunque: «Io amo Dio sopra ogni cosa e amo ogni cosa in Dio. Che mi importa se il mondo va dietro alla marea del suo tempo e obbedisce alla corrente come le lenticchie d'acqua? E se voi avete ragione, com'è che ci sono stati così tanti martiri nei trecento anni di persecuzione a Roma? Mi dispiace, ma noi non andiamo più nella stessa direzione e non possiamo procedere insieme. Voi scegliete una via larga, ma io preferisco camminare su un ponte di tavole».

Siccome gli incontri con questi studenti non portavano a niente, M. Yu, della facoltà di comunicazione, mi ammonì di nuovo senza misura: «Tu sei molto ingenua, Hu Meiyu. Oggi credi che potrai restare inamovibile, ma non si tratta di un giorno o di un anno. Quando sarai condannata e mandata in campo di lavoro, dovrai sopportare ogni tipo di maltrattamento. Nella tua famiglia, tu sei una bambina coccolata: potrai sopportare quello che ti aspetta? Quel giorno sarà difficile cavartela. Poca gente può resistere quando la sofferenza dura tutta la vita. Rifletti: tu non sei cattolica che da poco tempo. Pensi che avrai abbastanza forza per tener duro fino alla fine? A mio avviso, se dovessi cambiare idea, meglio farlo subito. Non solo riceverai dei segni d'amicizia da parte del governo, ma otterrai anche ogni sorta di trattamento di favore».

Quando tornai nella mia cella, riflettei alla sua "sincera filosofia pragmatica" e capii che non aveva ricordato la potenza di Dio. Il mio futuro era nelle mani di Dio. Non sapevo quanto tempo avrei potuto vivere. Dio tiene il futuro nelle sue mani. Se veramente ero destinata a non perseverare, si sarebbe visto ora e avrei vacillato. Tutto quello che essi auguravano erano le brillanti prospettive di questa vita. Questa era la loro scelta. Ero già stata imprigionata e ci tenevo ad andare avanti, senza tornare mai indietro.

Due giorni più tardi, fu un sacerdote cantonese, che non conoscevo molto bene, che venne a trovarmi. Il suo nome era T. B. Chen. Mi dissero che era un estremista e che aveva sposato una religiosa. Come potevo fidarmi di un prete del genere? Quando mi vide, disse con presunzione: «Io sono un prete. Tutto quello che lei deve fare è scrivere una confessione, senza paura, e lasciarmene portare la responsabilità davanti al trono di Dio. In verità, bisogna che sappiate che mons. Kung (vescovo di Shanghai) deve essere disapprovato, perché a voi, giovani, non ha dato una spiegazione chiara. Infatti, non è in contraddizione con la fede registrarsi come membro della Legione di Maria e ammettere che mons. Kung è un controrivoluzionario».

Questa persona, evidentemente, non veniva con intenzioni amichevoli. Allora, gli risposi semplicemente: «Mons. Kung è stato

arrestato contemporaneamente a noi e questo mostra che ha messo in pratica ciò che predicava. Quanto a lei, lei e i sedicenti preti che hanno ingannato e hanno fatto gli spacconi davanti al Signore, non la seguirò. Lei ha detto che porterà la responsabilità al mio posto, ma io mi domando chi porterà la responsabilità del suo comportamento. Quando sarà davanti al trono di Dio, sarà troppo tardi per il rimpianto». Mi rispose a più riprese: «Lei è molto malevola, così malevola che nessuna cura potrà guarirla».

L'ultima carta dei comunisti fu la mia carissima mamma, che aveva già più di sessant'anni. Non mangiava né beveva molto da dopo il mio arresto. Mi visitava in prigione ogni giorno. All'inizio, le guardie le intimavano di non creare problemi, dicendole che sua figlia meritava questa punizione per i suoi crimini. Però mia mamma si imponeva di andare alla prigione, stare là seduta per delle ore e supplicarli: «Imprigionatemi con mia figlia».

Forse sapevano che mia madre non era cattolica. Le dissero dunque, dopo qualche giorno: «Abbiamo deciso di farle vedere sua figlia oggi. Può anche portarle qualcosa da mangiare, ma deve spingerla a riconoscere la sua colpevolezza». Mia madre esultava nella sua ingenuità. Chiese alla mia vecchia nutrice, che era venuta con lei, di comprare una torta alle nocciole e al burro e un po' di pane al vapore farcito di maiale.

Quando, quel giorno, la guardia chiamò ancora alla porta: «Esci, 1138», io la seguii fino alla sala degli interrogatori e vidi mia madre e la mia vecchia nutrice che tenevano due scatole tra le mani. Erano passati dei mesi dal 3 settembre, giorno in cui vidi mamma per l'ultima volta all'università Hwa Dong[10]. Questa breve separazione mi era sembrata un'eternità. Ora che eravamo riunite, un sentimento complesso ci riempiva i cuori, come alla quarta stazione della Via Crucis, quando i due cuori di Gesù e di Maria soffrirono

10 Non può trattarsi qui dell'università Huadong, situata a Pechino, né dell'università Dong Hwa di Taiwan, fondata nel 2003. Bisogna ancora, probabilmente, escludere l'università Donghua, situata a Shanghai, ma specializzata nel settore tessile. L'autrice ha probabilmente pensato all'università Kwang Hua, di cui la *East China Normal University* ha raccolto l'eredità; a proposito di quest'ultima istituzione, si potrà leggere la nota n. 9 a pag. 51 (N.d.E.).

il più atroce dolore senza versare lacrime. È possibile che le lacrime siano inadatte ad esprimere la sofferenza più terribile del mondo.

Mia madre aveva l'aria terribilmente sconvolta e gli occhi rossi. Era così emaciata che poteva a malapena reggersi in piedi. Quanto a me, ero stata maltrattata durante la mia prigionia. Il mio aspetto era molto cambiato. I miei spessi occhiali da miope erano spariti, il mio corpo era gonfio, il mio viso pallido. Quando mi vide, mia madre gridò: «Perché la mia bella figlia è diventata così?». La mia nutrice riprese subito: «Ecco il tuo pane al maiale preferito». Mia madre continuò: «Ci hanno accordato un favore speciale oggi. Ci hanno permesso di comprarti qualcosa di buono e ti abbiamo portato anche una torta al burro e alle nocciole».

Avevo così fame che ero impaziente di mangiarli. Presi subito il pane al maiale, caldo e succoso. Oh, aveva un profumo così buono! Ero stata malnutrita per molto tempo, durante la mia prigionia. Appena ebbi il mio piatto preferito tra le mani, volli mangiarlo subito. Tuttavia, mentre stavo per dargli il primo morso, mi arrestai di colpo. Mi era venuto un pensiero: «Non lasciarti prendere dal demonio. Ricordi come Nostro Signore digiunò per quaranta giorni nel deserto e fu tentato dal diavolo? Gesù aveva detto gravemente: "Non di solo pane vive l'uomo" (Mt 4,4)». Perché i comunisti avevano permesso a mia madre di comprarmi del cibo, allorché le famiglie degli altri prigionieri non potevano? Essi si sforzavano di raggiungere un fine ignobile. Se avessi mangiato questo pane al maiale, e un altro il giorno dopo, dopo un po' di tempo non sarei più stata capace di sopportare la prova della privazione che poteva prolungarsi ancora a lungo. Allora, avrei accettato di abbandonare la fede. No, non potevo mangiare quel pane o quella torta alle nocciole. Dovevo padroneggiare quest'aspetto della natura umana, anche se avevo l'acquolina in bocca e anche se avessi dovuto finire per morire di fame.

Ringrazio Dio che mi ha concesso la grazia di resistere alla tentazione, ma, quel giorno, rifiutando di mangiare, spezzai il cuore di mia madre. Le dissi: «Ormai sono in prigione e non devo

aspettarmi che tu mi porti da mangiare. Bisogna che sia indipendente e che affronti tutto da sola in questa cella. Altrimenti, aspetterei che tu mi porti da mangiare ogni giorno. Potranno usare questa debolezza per minacciarmi e impedirti di portarmi viveri finché non mi sarò arresa. Mamma, in una diga, non ci devono essere crepe. Anche la più piccola fessura può causare la sua distruzione». Mia madre non comprese le mie parole, anche se era abbastanza saggia per capire che i comunisti perseguivano un certo fine in tutto quello che facevano. Tuttavia, non potevano ottenere niente se uno non si lasciava intrappolare dai loro sotterfugi. Al contrario, se qualcuno si lasciava piegare, non lo mollavano molto facilmente.

Pianse quando uscì dalla cella. Tutto quello che potevo fare era vedere la sua esile schiena e i suoi capelli bianchi mentre se ne andava. Si fermò più volte a guardarmi. Scossa dai singhiozzi, mi disse: «Meiyu, non la smetterò di preoccuparmi per te. Non potrei mai abbandonarti». Nel momento preciso in cui mi tuffavo in una dolorosa riflessione, la guardia abbaiò: «Hu Meiyu, torna nella tua cella. Tu non sei normale di testa. Hai lasciato la tua vita comoda per vivere in prigione, hai rifiutato il pane, ma hai voluto mangiare la pappa di riso. Tu soffri di una seria deficienza mentale».

Quando tornai nella mia cella, riflettei tranquillamente. Arrendermi o no? In verità, ciò significava abbandonare e tradire. Arrivai perfino a chiedere della carta e una penna alla guardia. Tuttavia, senza sapere perché, ebbi la sensazione che il mio cuore fosse punto da migliaia di insetti, quando alzai la penna. Anche se non avrei rivelato che un pochino di verità, i comunisti avrebbero incrociato le informazioni. Sarebbe stato ingenuo credere che si sarebbero accontentati della semplice affermazione che la Legione di Maria era controrivoluzionaria. Era evidente che non me la sarei cavata tanto facilmente. No, ancora una volta, la Madonna mi guardava e mi donò la grazia della salvezza.

Nessuno può servire due padroni. Tutti i pensieri del mondo vanno contro la verità. Io dovevo seguire Gesù; il solo modo per me di mantenere la coscienza in pace era camminare fino al Calvario. Se non l'avessi fatto, avrei probabilmente perso la salute mentale sul serio, una volta uscita di prigione. Dopotutto, in una disputa non si può essere allo stesso tempo per le due parti in lotta.

Dolore

Ero un ceppo di seconda scelta.
Da molto tempo, il mio proprietario mi aveva tagliato da un albero vecchio e grande.
Poi, mi lasciò in un cesto con altri pezzi di legno, grandi e piccoli.
Aspettavo che arrivasse il mio turno di essere messo nel camino.
Aspettai fino al giorno in cui arrivò un artista.
Da che mi vide,
Mi tolse dal cesto e mi guardò, per qualche tempo, attentamente.
Disse a se stesso: «È il materiale che fa per me,
Mi piacerebbe scolpirci la statua di un grazioso Gesù Bambino».

Ero meravigliato.
Potevo essere scolpito e diventare una tale statua?
Ero un ceppo così rugoso e grezzo!
Come poteva scolpirmi come Gesù Bambino?
L'artista sembrava conoscere i miei pensieri.
Mi disse: «Devo tagliarti quasi per intero.
Sei d'accordo?».
Riflettei un istante
E annuii.

Mi prese subito nelle sue mani.
Poi fece ciò che aveva detto.
Mi tagliò qua e là con la sua accetta ed il suo scalpello, senza esitare.
Il suo primo colpo mi tolse circa un terzo di altezza.
Oh! Era tutta la mia gioventù, un terzo della mia vita.
Fu veramente doloroso, triste e spaventoso.

Lo scultore si volse di nuovo verso di me.
«Non potrai essere una statua con un colpo solo».

Acconsentii, e presi la mia decisione.
«Prego, fate quello che volete».
Diede un altro colpo. Era la mia salute declinante.
E un altro. Il mio futuro, che non era più prospero.
Infine, un primo abbozzo di Gesù Bambino apparve.
Alla fine, colpetto dopo colpetto, sanguinamento dopo sanguinamento,
Il mio artista sorrise e disse:
«Ecco arrivato l'ultimo momento.
Ti taglierò col mio scalpello, per perfezionarti e affinarti».
Tagliando, mi tolse il rispetto umano,
Poi, la mia buona reputazione.
Mi ritrovai nudo e di fronte alle ingiurie,
Una prova ben più dolorosa dei primi colpi.

Mi ricordo; mi piacerebbe imitare Nostro Signore.
Devo accettare ogni dolore che trafigge il mio cuore.
In realtà, in questo mondo,
Il dolore è tutto attorno a noi.
Che siate re o milionario,
Non potete sfuggirvi.
È proprio triste, sofferenze dappertutto e in ogni luogo,
Eppure, pochi tra di noi ne capiscono il valore.
Tanto dolore è stato sperperato per niente.
Mi ricordo: «Nessun guadagno senza dolore».
Un giorno, Dio prenderà tutte le nostre sofferenze.

Finalmente, la statua è compiuta.
Resto disteso tranquillamente nella culla.
Quando la nostra Madre del Cielo guarda suo Figlio,
Mi guarda.
È la Provvidenza che ha trasformato il ceppo.
Che sia sempre benedetta!

Capitolo 14

LEI È IL SALE DELLA TERRA

Ero una delle più giovani tra le fedeli che erano in prigione. Ero nata in una famiglia pagana, ma le prigioniere facevano molta attenzione a me. Madre Chen era quella che, tra di loro, mi impressionava di più.

Ero stata arrestata e messa nella prigione del distretto di Zi Jia Wei. La sera dell'8 settembre, quando fui incarcerata, era piena da scoppiare. Durante tutto quel mese, le persone arrivavano a gruppi, uno dopo l'altro. Il governo, prima di ogni festa nazionale, il 1° ottobre, procede all'arresto di molte persone per poter consolidare il proprio potere. Sacerdoti, seminaristi, religiosi e laici cattolici, fanno parte dei bersagli abituali. Molti di loro furono arrestati.

Nella nostra cella, non più grande di cinquanta metri quadrati, eravamo circa venti prigioniere. Di notte, quando dormivamo, eravamo pigiate come sardine in scatola. Se volevamo muoverci, dovevamo dire: «uno, due, tre, tutte insieme», e ci giravamo così, se no non avremmo potuto muoverci.

Tra quelle venti prigioniere c'erano altre due fedeli e una religiosa. La religiosa era vestita di nero e aveva un bell'abito. Era spesso silenziosa. Facevo tutto quello che potevo per parlarle. Mi disse che apparteneva alla Congregazione della Ausiliatrici delle anime del Purgatorio. Si chiamava Chen Gui-e. Quando lo sentii, risposi senza riflettere: «Vostra nipote, Rose Chen, è la mia madrina. Che gioia poter avere, qui e ora, la possibilità di essere martiri per la verità». Madre Chen capì subito quanto ero ingenua, soprattutto considerato il numero di volte in cui mi chiamavano per gli interrogatori. Per di più, il cibo in prigione era orribilmente cattivo; due pasti al giorno di una cosa di cui nemmeno i maiali avrebbero accettato di cibarsi. All'inizio, ero incapace di mangiare

qualsiasi cosa e vomitavo tutto il giorno. Col tempo, il mio zelo per Dio diminuiva sempre di più. Sembrava quasi sparito. La madre capì che mi indebolivo, fisicamente e spiritualmente. Anche se le guardie sgridavano spesso questa religiosa, perché mi rivolgeva la parola, lei le ignorava e continuava ad incoraggiarmi: «Dio l'ha scelta per essere sua testimone. È il più grande dono che possa farle. Deve conoscere chiaramente la via del Calvario, perché è una strada lunga e difficile. Quando Nostro Signore portò la sua Croce, egli stesso cadde tre volte. Lei non è battezzata che da qualche anno. Il nostro dovere è di appoggiarci a Dio. Dato che siamo in prigione, la realtà è che dobbiamo affrontare diversi tipi di tentazioni, come il cibo cattivo, una cella affollata, un odore terribile, tanti interrogatori, litigi tra prigionieri e lunghi periodi seduti per fare il nostro "esame". Se non fa affidamento in Dio e non eleva il suo cuore per pregare, non sarà abbastanza forte per resistere alle tentazioni in mezzo a tutte queste sofferenze».

Mi chiedevo come potessi elevare il mio cuore in quella cella. Non era che un inferno in terra, pieno di sporcizia, e d'una sporcizia non solo fisica, perché certi prigionieri erano veramente delle cattive persone. I cattolici vi si trovavano come agnelli in mezzo ai lupi. Non sapevo proprio come parlare con Dio. Allora, madre Chen mi diede la migliore delle risposte. Mi formò poco a poco. Attorcigliò un filo con le dita per farmi un piccolo rosario, chiedendomi di dire almeno quindici decine al giorno. Poi, mi diede degli impegni per il mio tempo: "Messa" del mattino, comunione spirituale, via Crucis e meditazione. Ero obbligata a farle. In effetti, queste cose illuminavano la mia giornata.

Attraverso una goccia d'acqua, uno può sapere che cos'è il sole. Ci si può anche, allo stesso modo, fare un'idea della personalità di madre Chen attraverso qualche aneddoto. Un giorno, una giovane prigioniera aveva bisogno urgente di andare ai servizi dopo aver bevuto la zuppa. Però, la guardia non voleva aprire la porta. La giovane scoppiò in rumorosi singhiozzi. Come ho già detto, avevamo il permesso di andare in bagno solo a delle ore stabilite. La mia prigionia mi ha insegnato come dei frequenti movimenti

intestinali possono rendervi le persone più misere al mondo, soprattutto quando uno non ha il permesso di andare in bagno. Tutte le prigioniere erano frastornate e non sapevano che fare. Madre Chen rifletté qualche secondo. Poi, mise la mano dentro il suo piccolo pacco e ne tolse rapidamente un sacchetto di sale pieno per metà. Era il suo tesoro! Disse: «Questo ridurrà l'eccesso di urina». Funzionò veramente bene. In tali circostanze, il sale aveva più valore e pregio che le pinne di squalo o un astice.

Un giorno, una prigioniera si ferì il dito nella porta. Il dito continuava a sanguinare e molte gocce di sangue caddero sul pavimento e non c'erano assolutamente né un medico, né medicine. Come potevamo aiutarla? Una donna si avvicinò a lei, le sollevò il braccio e strinse il suo dito con un pezzo di carta. Che cosa fece madre Chen? Ogni mattina, le guardie ci distribuivano delle ciotole di acqua bollente. La bevevamo spesso tutta d'un sorso, ma madre Chen era abituata a metterla da parte per altri usi. Come al solito, quel giorno gliene restava ancora un po'. Prese la sua tazza e vi aggiunse un po' di sale, poi pulì il dito con l'acqua salata, perché diceva che uccideva i germi. Strappando qualche striscia di vestiti usati, fasciò il dito. La prigioniera era molto commossa per il comportamento caritatevole della madre. Si stupì di avere avuto la possibilità di incontrare una tale religiosa cattolica, piena di saggezza spirituale e di amore per le sue compagne di cella in questo mondo di peccato.

Io non sapevo niente sull'uso del sale, finché non incontrai madre Chen. Allora compresi quello che aveva detto Nostro Signore nelle Scritture: «Voi siete il sale della terra» (Mt 5,3). Madre Chen, voi non avete lasciato che il sale diventasse scipito. Ci avete portato la purezza e lo zelo per Dio. Ci avete aiutato a risolvere molti problemi. Imiterò il vostro buon esempio e seguirò la vostra strada per diventare del sale non scipito sulla terra.